



COMUNITÀ PASTORALE
**MARIA
DI MAGDALA**

**13 luglio
V Domenica
dopo
Pentecoste**

**Introduzione
alle letture**

Questa domenica è caratterizzata dall'immagine della porta stretta, allegoria di una fede che richiede prontezza di impegno e decisione determinata.

Si parte dalla storia di Abramo che accompagna i suoi tre misteriosi ospiti a vedere dall'alto la città di Sodoma, destinata a un probabile giudizio nefasto. Ma Abramo ingaggia con Dio una estenuante trattativa.

Paolo, scrivendo ai Romani coglie che questo è stato possibile perché, a causa della sua fede, Abramo era «giusto» agli occhi di Dio. E come lui anche noi possiamo essere tali, grazie alla resurrezione di Gesù.

Il Vangelo di Luca, in una pagina del cammino di formazione dei discepoli, durante il pellegrinaggio verso Gerusalemme, ci dispensa un consiglio preciso di Gesù ad essere pronti nella fede, perché il tempo della decisione «è stretto». Chi si culla nella conoscenza di Gesù ma non diventa operatore di giustizia, rimarrà fuori dal Regno dei cieli, preceduto da genti provenienti *«da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno (che) siederanno a mensa nel regno di Dio»*.

LETTURA

Dal libro della Genesi 18, 1-2a. 16-33

In quei giorni. Il Signore apparve ad Abramo alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Quegli uomini andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?».

continua

Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci». Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

La fede è una relazione che genera amicizia. Sembra questo il messaggio principale di questa pagina. *«Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra?»*. Dio si fida così tanto del suo fedele, da confidargli i suoi propositi. Abramo, dall'altra parte si sente così amico da pretendere di mettere in discussione i pensieri di Dio.

La conversazione si conclude con Dio che prosegue nel suo percorso e nei suoi propositi ma accetta di distinguere tra giusti e peccatori. Anche Abramo torna alla sua dimora, soddisfatto di aver posto le premesse per la salvezza di Lot e della sua famiglia.

Nella relazione di fede Dio e l'uomo dialogano come nel giardino dell'Eden, senza bisogno di intermediari ma «faccia a faccia».

EPISTOLA

Lettera ai Romani 4, 16-25

Fratelli, eredi si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: «Ti ho costituito padre di molti popoli» – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono. Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne «padre di molti popoli», come gli era stato detto: «Così sarà la tua discendenza». Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.

Per Paolo il destino (salvezza) dell'uomo, è una eredità.

L'espressione che ci definisce «figli di Dio», e ce lo fa chiamare «Padre» indica appunto che ciò che è suo diventerà nostro.

Ciò che ci lega a Dio, in questo rapporto di genitorialità/figliolanza, è la fede in lui, nelle sue promesse.

Paolo prende ad esempio proprio Abramo che seppe credere in Dio quando questi gli diceva di lasciare la fertile terra dell'Eufrate e di avventurarsi nella terra di Canaan, ma soprattutto, quando ebbe fiducia in una discendenza diretta, anche se ormai lui era vecchio e Sara aveva abbondantemente superato la menopausa.

Parimenti anche noi possiamo raggiungere il nostro destino di salvezza credendo in *Gesù, nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.*

La Legge (la Torah su cui Israele ha fondato la sua speranza) è tagliata fuori da questo processo perché nessuno possa vantare meriti ereditari per avere obbedito a dei precetti.

Solo la fede ci rende ereditieri.

VANGELO

Vangelo di Luca 13, 23-29

In quel tempo. Un tale chiese al Signore Gesù: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio».

Gesù, mentre sta cercando di istruire i suoi discepoli, si sente porre una domanda, probabilmente da un estraneo, ma la risposta è per i discepoli: occorre essere tempestivi nella risposta quando si riceve l'invito ad entrare in amicizia con Gesù. La porta appare stretta perché al di qua ci sono molte cose: gli affetti, il lavoro, la casa, le amicizie, le ambizioni; ma la risposta di Gesù è la stessa che darà al (giovane) ricco che gli porrà una domanda analoga (Lc 18, 18-30): *«se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi»*.

Questo è l'invito pressante rivolto anche a noi che pure abbiamo ricevuto la proposta di entrare in amicizia con lui.

Possiamo e dobbiamo scegliere: varcare la soglia lasciando al di qua ogni altra «esigenza» (ragionevole) oppure accontentarci di stare bene con le nostre amicizie, le nostre relazioni, il nostro lavoro, le nostre ambizioni.

LA BUONA NOTIZIA

La buona notizia è che diventare amici di Dio è possibile fin dai tempi di Abramo. Anche Gesù, alla fine, ai suoi discepoli, che lo hanno accompagnato fino al Cenacolo, che sono stati da lui preparati per una missione importante, dirà: *«Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi»* (GV 15,15).

Il vantaggio di essere cristiani sul serio, di avere varcato la soglia della porta stretta, è che possiamo parlare con Dio come Abramo, possiamo ragionare e discutere con lui; possiamo sentire da Gesù tutto quello che lui ha ricevuto dal Padre; possiamo essere guidati dallo Spirito nella comprensione del mondo in cui viviamo.

La fortuna di essere «familiari» con Dio è che possiamo ascoltare la sua Parola e vedere il mondo dalla sua prospettiva; possiamo guardare ad avvenimenti gravi e tragici come le guerre, anche le più feroci o assurde, la crisi economica, le disgrazie «naturali» e quelle causate dalla nostra insensatezza, come «episodi» di una storia che ha come traguardo la vita eterna, come quella di Dio e di Gesù risorto, presente nel nostro quotidiano come Spirito guida e assistente.

SALMO

Sal 27(28)

Signore, ascolta la voce della mia supplica.

Ascolta la voce della mia supplica,
quando a te grido aiuto,
quando alzo le mie mani
verso il tuo santo tempio. R

Sia benedetto il Signore,
che ha dato ascolto alla voce della mia
supplica.

Il Signore è mia forza e mio scudo,
in lui ha confidato il mio cuore.
Mi ha dato aiuto: esulta il mio cuore,
con il mio canto voglio rendergli grazie. R

Forza è il Signore per il suo popolo,
rifugio di salvezza per il suo consacrato.
Salva il tuo popolo e benedici la tua
eredità,
sii loro pastore e sostegno per sempre. R